

Lazio, la prescelta è Lorenzin E Storace minaccia di rompere

● **Prova video per la candidata** ● **Epurator: «Fare come in Sicilia sarebbe uno sbaglio** ● **Rampelli: «Legittima difesa il no di Alemanno alla Destra»**

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Ieri sera Francesco Storace è andato da Berlusconi e, magari, hanno anche visto insieme la performance di Beatrice Lorenzin a Ballarò. La candidatura alla presidenza del Lazio sembra cosa fatta: la bilancia pende decisamente in favore di Beatrice Lorenzin, giovane deputata graziosa e un po' scicchiona, il contrario delle veline berlusconiane, iscritta fin da piccola a Forza Italia. Silvio Berlusconi, però, ha preso tempo (come da manuale Fininvest) con la prova video. Berlusconi si è impegnato con Francesco Storace e ora è alla ricerca di un buon pretesto. La piazza di Ballarò, che portò fortuna a Renata Polverini, potrebbe fare da trampolino di lancio anche per Beatrice Lorenzin.

Il vecchio epurator allo stato attuale fa il cunctator, il temporeggiatore: «Intanto me lo dovrebbero dire, se non vogliono i voti della Destra». C'è tempo, anche perché adesso «c'è da pensare alle politiche», si vota anche al Senato e il Lazio è una delle regioni Ohio. E fa il perfido con il Cavaliere: «È la prima volta che il Pdl si prende il diritto di discutere, di solito Berlusconi chiudeva. Vabbè, è cambiata l'aria». Però il Pdl in Lombardia vuole i voti della Lega e nel Lazio fanno schifo i suoi, twitta: «Il Pdl non è carino con Maroni». E agita il fantasma siciliano: «Vogliamo andare divi-

si come nell'isola?».

Ma a sparare a zero sulla candidatura di Storace sono stati i suoi ex camerati, Gianni Alemanno, Andrea Augello, Gianni Sammarco. Mentre gli sponsor di Storace sono Renata Polverini, i berlusconiani di stretta osservanza, le province, guidate da Antonio Tajani e Alfredo Pallone.

A sparare è stato soprattutto Alemanno. Per «legittima difesa», spiega Fabio Rampelli, «con una candidatura esterna si svuoterebbe il Pdl». E già la salute del partito non è buona. Chiara Colosimo se n'è andata nella formazione di Giorgia Meloni con una lettera al veleno: «Lascio il partito che non ha ancora cacciato Fiorito, salvo poi sbugiardare consiglieri regionali in buona fede e girare la testa dall'altra parte nei casi Dell'Utri, Scajola, Papa». Ma non c'è solo questo, Storace è una proposta di destra «identitaria», dice Rampelli. Molto indietro rispetto addirittura a Fiuggi: «È stato all'opposizione di Alemanno, ha tutt'altre posizioni rispetto alle relazioni con gli imprenditori, con la comunità ebraica, con l'episcopato». La partita si gioca al centro, anche quando la prospettiva di vincere non è dietro l'angolo. Fulminante Storace. «Io sono troppo di destra? Allora perché hanno imboscato tanti di destra all'Atac e Ama? Che quelli di destra so' boni solo per le municipalizzate?». La ragione vera della rivolta del Pdl contro la candi-

datura della Destra per Francesco Storace «sono le poltrone», «questa è genta che senza la poltrona non ci sa stare».

Beatrice Lorenzin ha incassato il sostegno il sostegno dei big del Pdl, a cominciare dal suo capogruppo alla Camera Fabrizio Cicchitto e ha pure ricevuto un messaggio positivo dal vero osso duro, Nicola Zingaretti: «Noi siamo stati i primi a metterci sulla strada del rinnovamento, fa piacere che anche altre importanti forze politiche lo facciano». La deputata quarantenne ha però mantenuto un certo understatement: «Sono stata interpellata, ho dato la mia disponibilità». Ma è anche partita: «Questa sfida per me significherebbe ridare fiducia ai cittadini e fare del Lazio una Regione traino per lo sviluppo economico dell'Italia». Avrebbe prospettato due condizioni, quella di essere del paracadute parlamentare e quella di avere mani libere nella composizione delle liste. Sulla prima, dice Fabio Rampelli, «non mi sembra uno scandalo, è una delle migliori parlamentari uscenti». Ma nei confronti della deputata c'è stata anche opera di convincimento: «Nel Lazio abbiamo bisogno di qualcuno che resti a guidare l'opposizione».

Francesco Storace fa il paternalista verso la concorrente: «Vediamo chi vince nei sondaggi, per le elezioni nel Lazio bisogna conoscere bene ed essere conosciuti in tutte le province».

Però per epurator-cunctator non si mette bene: anche Renata Polverini, che pure - al contrario di Alemanno - qualcosa gli deve, si sta spostando: «Beatrice ha degli elementi di freschezza che in questo momento possono essere interessanti».



...
Anche Renata Polverini si sgancia dal leader della Destra: «Beatrice ha una freschezza interessante di questi tempi»

Partire dagli ultimi la scelta di cristiani e progressisti

L'INTERVENTO

DAVID SASSOLI

● **GIORNI FA ERO TRA I VOLONTARI DELLA MENSA CARITAS DI COLLE OPIO A ROMA, UN LUOGO CHE CONOSCO FIN DAI TEMPI DI DON LUIGI DI LIEGRO.** La fila per il pranzo era diversa dal solito, non c'erano solo clochard ed extracomunitari, ma anche una normalità fuori luogo, fatta di zie col cappottino, pensionati col «principe di Galles» e giovani senza lavoro con la laurea in tasca. Insomma, in quella fila era rappresentato il ciclo della vita nel tempo della crisi globale: giovani, adulti licenziati, padri separati, donne senza alimenti e anziani, tanti. Storie diverse che la crisi ha legato indissolubilmente. Se i giovani non lavorano, gli adulti perdono il posto e le pensioni scadono nel loro potere d'acquisto, il rischio è di scivolare nella povertà. E di rimanerci.

Nella rampa della mensa c'era la grande questione sociale e i suoi effetti sulla vita delle persone. Palpabile era il segno di una rassegnazione esistenziale: a chi mi rivolgo, con chi me la prendo? Già, chi si occupa degli esclusi? Con i volontari notiamo lo scarto fra il dibattito pubblico e la realtà. La discussione sembra concentrarsi - come avrebbe detto Giorgio La Pira - sul «contare i torti dei disoccupati prima delle loro ferite». E tornano alla mente le parole di Monti sul «silenziare» chi pone la necessità di una modifica dei meccanismi di distribuzione della ricchezza.

In realtà il tema non è nuovo: già nei primi anni della Repubblica era aspro il confronto fra monetaristi e keynesiani. Nessuno, però, avrebbe chiesto a De Gasperi di «silenziare» Dossetti o Fanfani nelle loro dure polemiche con Pella e la Banca d'Italia. Oggi il confronto fra «rigoristi» e neo-keynesiani è ripreso ed è bene non spegnerlo in Italia e in Europa. Le grandi crisi, con connotati e in contesti diversi, producono sempre il medesimo quesito: si esce dalle difficoltà con più rigore o si esce con più produzione e dunque occupazione e offrendo maggiori protezioni? Nel secondo dopoguerra, il compromesso raggiunto ha fornito slancio alla modernizzazione e gli ingenti incrementi di produttività hanno consentito il diffondersi della ricchezza.

Non è solo questione di formule, ma di tensione ideale. Per i cristiani - considerato che il tema torna di attualità - non può esservi neutralità morale nelle teorie economiche. Partire dagli ultimi è la scelta dei progressisti, e lo è per i cristiani che ritengono ingiusta la logica della voracità mondana e dell'offesa alla dignità umana. Umanesimi che provengono da storie diverse, senza timidezze, devono ribadire che «il mercato non può essere un principio assoluto, poiché è un mezzo per raggiungere un qualche scopo» (Colin Crough).

Guardando alla mensa di Colle Oppio la domanda non ammette subordinate: cosa attende questa gente dal nuovo governo? Il sacerdote che mi accompagna è diretto: «Le loro condizioni di vita di sono nelle vostre mani». Nel nostro mondo si torna dunque alla richiesta di una liberazione dal bisogno, con la percezione di dover ruminare una verità scomoda: la povertà non è solo l'assenza di ricchezza, ma anche l'effetto della ricchezza.

Redistribuzione e lavoro sono i paradigmi del cambiamento. Non c'è bisogno di scomodare i teorici dell'economia per sapere che l'occupazione dipende dalla spesa. Ed è qui che la questione del risparmio bussa alla nostra porta. Il risparmio delle famiglie va difeso; il risparmio generato dalle grandi rendite o dai meccanismi del patto di stabilità producono invece esclusione e marginalità.

L'ultima riflessione davanti alla fila per un pasto è sulle energie da liberare. «Il talento non dev'essere sotterrato», scrive ancora La Pira, ricordando che così facendo si rinuncia all'investimento che è una parte costituente la domanda. Chi nasconde non spende, chi non spende non fa lavorare. Dopo l'imbroglione liberista, per dirla con Edmondo Berselli, c'è bisogno di un'economia giusta; dopo l'anno del rigore c'è bisogno di curare la salute della democrazia. Per i cristiani sarà anche il modo per rispondere al richiamo di Giovanni Paolo II: «Mai più contraddizioni alla carità nel servizio della verità».

Lombardia, finanza al Pirellone Al vaglio i conti dell'opposizione

● **Prosegue l'inchiesta della Procura di Milano sui rimborsi dei gruppi** ● **Mimose per l'8 marzo tra le voci presentate dall'Italia dei valori**

GIUSEPPE VESPO
MILANO

E ora i pranzi, le cene, i fiori e le spese del centrosinistra. Riprende l'inchiesta sulla gestione dei fondi dei gruppi consiliari al Pirellone. Mentre in procura sfilava qualche consigliere uscente del centrodestra, chiamato a giustificare i rimborsi ottenuti tra il 2008 e il 2012, ieri mattina la guardia di finanza entrava nel palazzo della politica lombarda per ritirare i documenti sulle spese di Pd, Idv, Udc, Sel, Pensionati e gruppo Misto, quello che ospita l'ex democratico Penati.

Il tour dei finanzieri, durato circa tre ore, fa seguito all'ordine di esibizione di documenti presentato ai partiti a dicembre, e punta a raccogliere informazioni utili a capire come le opposizioni lombarde abbiano speso i soldi pubblici a loro disposizione. In sostanza quello che chiedeva a gran voce Roberto Formigoni fino a prima della pausa natalizia. Servito. Se tra gli scontrini salteranno fuori spese pazze o imbarazzanti, come in alcuni casi appaiono quelle di Pdl e Lega, il numero dei consiglieri lombardi (ed ex) sotto indagine salirà oltre l'attuale quota di 62 (al momento tutti del centrodestra). Dalle prime notizie, fornite dagli stessi partiti, emergono spese per pranzi, cene, eventi e mimose, come quelle regalate (per 300 euro) dall'Idv in occasione della scorsa festa della donna. E ancora, piantine, viaggi e rimborsi agli ospiti di convegni.

«In questi anni abbiamo sempre proceduto in base alle leggi della Regione Lombardia - si è limitato a commentare il capogruppo Pd Luca Gaffuri - siamo fiduciosi nell'operato della magistratura».

Intanto sono ripresi gli interrogatori dei consiglieri della maggioranza. «Nel 2009 ho acquistato telefoni e compu-

ter per 13.240 euro per i miei collaboratori», si è giustificato l'ex assessore e consigliere Raffaele Cattaneo, sentito dal pm Antonio D'Alessio, che insieme al collega Paolo Filippini e all'aggiunto Alfredo Robledo si occupa del caso.

Oltre a Cattaneo, dei cinque politici convocati ieri in procura un altro ex assessore, Francesco Fiori, ha parlato con magistrati. Anche lui ha sostenuto che cene, pranzi e taxi, rientrano nelle attività dei consiglieri, come previsto dalla legge regionale del '72 che istituisce i rimborsi. A Fiori vengono contestate spese per 52 mila euro effettuate tra il 2008 e il 2010.

LO SFOGO DI ROSI

Non era attesa ma si è presentata spontaneamente l'ex leghista Rosi Mauro. Intorno alle 13 la vicepresidente del Senato è stata ricevuta dai magistrati Robledo, Filippini e Roberto Pellicano, che curano il fronte milanese dell'inchiesta sulla Lega, quella nata dallo scandalo della gestione dei fondi del Carroccio da parte dell'ex tesoriere Bel-sito e che vede sotto la lente, tra gli altri, Umberto Bossi. Rosi Mauro, che non è indagata, si è rivolta ai pm per «fermare il fango mediatico» che la sta travolgendo. Il riferimento è ad alcuni articoli apparsi anche negli ultimi giorni su un investimento in diamanti fatto dalla senatrice. «Un acquisto fatto con i miei soldi e non con quelli della Lega, come qualcuno ha scritto», ha ripetuto anche ai cronisti la parlamentare. Le parole della Mauro troverebbero conferma anche dagli accertamenti investigativi. L'inchiesta però va avanti. I pm sono in attesa delle relazioni tecniche sulle movimentazioni bancarie della Lega, che dovrebbero arrivare nei prossimi giorni. Ancora qualche settimana e il dossier sarà chiuso.

IL CASO

Il cdr di Rainews: auguri a Mineo ma urge direttore

La redazione di Rainews fa gli auguri al direttore, Corradino Mineo, che si presenta al Senato come capolista del Pd in Sicilia (appresa «casualmente da agenzie di stampa»), ma esprime «forte preoccupazione per l'improvvisa e contemporanea assenza di importanti figure dirigenziali» a Rainews. Un problema che l'Usigrai pone anche per il Gr Parlamento, con il direttore Giovanni Miele che sta andando in pensione, alla direzione generale della Rai perché ponga fine all'immobilismo». Ora comincia il totonomine per RaiNews, si parla di Monica Maggioni o Gerardo Greco, ma il canale all news faceva gola anche alla Lega.



...
L'aggiunto Robledo si occupa del caso con i pm D'Alessio e Filippini Ieri in Procura si è presentata Rosi Mauro (non indagata)